

Quella solidarietà «sapiente» che produce autonomia

La strategia di **Fondazione Italiana Accenture Ets**, guidata da **Simona Torre**, che trasforma la responsabilità sociale in competenze, occupabilità e imprese ad alto impatto nel Terzo Settore italiano

di Sergio Luciano

Non regalare pesci, ma insegnare a pescare». È un'espressione antica, quasi abusata, eppure oggi torna a essere sorprendentemente attuale. Definisce quella che si potrebbe chiamare solidarietà fertile: non l'assistenza episodica o la beneficenza a pioggia, ma un intervento strutturato che costruisce autonomia, competenze, futuro. È questa la chiave di lettura dell'attività di **Fondazione Italiana Accenture Ets**, attiva dal 2002 e oggi guidata in Italia da **Simona Torre**. «La Fondazione nasce come espressione diretta di **Accenture Italia** - spiega Torre, in

questa conversazione con Economy - con una missione molto chiara fin dall'inizio: restituire valore al territorio attraverso modalità innovative di responsabilità sociale, in coerenza con i principi globali del gruppo ma con un focus esplicito sul contesto italiano». Non una fondazione erogativa in senso classico, dunque, ma una struttura operativa, pensata per progettare, sperimentare e accompagnare nel tempo iniziative ad alto potenziale di impatto.

I driver originari sono rimasti costanti in oltre vent'anni di attività, pur adattandosi a un mondo radicalmente cambiato: innovazione, uso della tecnologia come leva sociale, superamento dei modelli filantropici tradizionali e costruzione di reti autentiche. «Per noi innovare non significa solo usare strumenti nuovi, ma anche rompere schemi consolidati - sottolinea Torre -. In particolare, significa rinunciare al protagonismo. I progetti davvero ambiziosi non si fanno da soli: richiedono la capacità di lavorare in partenariato reale e di cedere sovranità».

Sovranità nel know-how, naturalmente: che per un'impresa produttrice di servizi tecnico professionali, a forte contenuto di competenza, è una grande apertura. Questa impostazione si riflette anche nella struttura della Fondazione. Il team è composto da otto persone dedicate esclusivamente alle attività filantropiche, non da risorse "a rotazione" provenienti dall'azienda. «È stata una scelta precisa del fondatore - racconta



SIMONA TORRE

WELFARE CHE IMPRESA!

Welfare che impresa! è il programma di capacity building promosso da **Fondazione Italiana Accenture Ets** insieme a Intesa Sanpaolo, Fondazione Snam Ets e Fondazione Conad Ets, dedicato a progetti di imprenditorialità sociale ad alto potenziale di impatto sociale, economico e ambientale. L'obiettivo è sostenere realtà capaci di generare valore condiviso, accompagnandole nella crescita attraverso competenze, mentoring e risorse mirate. Il programma seleziona i progetti tramite call strutturate e li supporta in un percorso che va oltre il contributo economico, puntando su governance, sostenibilità e scalabilità. Tra le storie di successo spicca BonusX, startup gov-tech milanese fondata nel 2020 per semplificare l'accesso ai bonus e alle agevolazioni pubbliche. Vincitrice di Welfare che impresa! nello stesso anno, BonusX ha ricevuto un grant di 20 mila euro e, negli anni successivi, ha attratto investimenti per oltre 4 milioni di euro.

Torre -: volevamo competenze focalizzate, continuità, responsabilità diretta».

A questo nucleo si affianca, quando necessario, il vasto patrimonio di competenze di **Accenture**, che rappresenta un moltiplicatore decisivo. La tecnologia digitale è infatti il filo rosso di tutte le iniziative. «Non

READYFORIT



Avviato nell'aprile 2022, ReadyForIT è un programma di inclusione sociale che promuove l'autonomia e l'integrazione lavorativa di giovani in condizioni di fragilità attraverso l'inserimento nel settore IT. Il percorso combina formazione tecnica, sviluppo di competenze trasversali e accompagnamento al lavoro, in collaborazione con aziende del settore tecnologico. Le testimonianze raccontano l'efficacia del modello. Come quella di Christ Nkounkou Kizekele, arrivato in Italia con una laurea in telecomunicazioni e oggi Network Specialist in Wind Tre, o di Safia Poya, oggi consulente in cyber security. Momento simbolico del programma è il Graduation Day: il 2 ottobre 2025, a Venezia, 57 giovani rifugiati hanno ricevuto gli attestati finali e incontrato le aziende partner, segnando il passaggio dalla formazione all'ingresso consapevole nel mondo del lavoro.

per moda o ideologia, ma per coerenza – chiarisce Torre -. **Accenture** è un'azienda che porta know-how, metodo, capacità di analisi. La Fondazione ne è una prosecuzione naturale nel Terzo Settore: una sorta di banca del sapere più che un soggetto che distribuisce fondi». L'obiettivo è trasferire competenze, costruire modelli replicabili, consentire ad altri attori di farli scalare. I beneficiari delle attività si concentrano su due grandi ambiti. Il primo riguarda i giovani in condizioni di fragilità – economica, sociale, personale o legata a percorsi migratori – per i quali la Fondazione sviluppa programmi di formazione e inserimento lavorativo nel settore IT. «Abbiamo scelto un focus verticale sulle competenze digi-

tali perché sono una leva concreta di occupabilità e inclusione – spiega Torre -. Non facciamo formazione generalista: lavoriamo su profili professionali richiesti dal mercato».

Il secondo ambito è quello dell'imprenditoria a vocazione sociale. In questo caso la Fondazione intercetta, attraverso bandi strutturati, realtà imprenditoriali che mostrano un potenziale di impatto significativo e le accompagna nella crescita. «Qui il nostro intervento è duplice: un supporto economico mirato, quando serve, ma soprattutto un affiancamento sulle competenze, sulla governance, sulla sostenibilità nel medio-lungo periodo».

Le storie che emergono da questi percorsi restituiscono il senso più profondo dell'approccio. Giovani rifugiati con lauree e master che, una volta arrivati in Italia, finiscono intrappolati in lavori marginali e disallineati rispetto alle loro competenze. «In molti casi – racconta Torre – non si tratta di "inserire" qualcuno, ma di permettergli di rinascere professionalmente». Analogamente, nel campo dell'imprenditoria sociale, piccoli progetti embrionali diventano nel tempo imprese strutturate, capaci di crescere, assumere e generare valore.

Un elemento distintivo è la centralità della misurazione dell'impatto. «Oggi non basta

raccontare buone intenzioni – osserva Torre -. Serve dimostrare i risultati. Se formiamo 200 persone e il 60% trova un lavoro stabile entro sei mesi, quello è un dato oggettivo». Questa capacità di misurare, rendicontare e governare progetti complessi ha permesso alla Fondazione di aggregare nel tempo altre fondazioni d'impresa, che contribuiscono alle iniziative portando risorse e fiducia. Negli ultimi anni, anche l'intelligenza artificiale è entrata nel perimetro delle sperimentazioni. «Stiamo esplorando come questi strumenti possano aumentare l'efficacia dei progetti, senza perdere

la centralità della persona – conclude Torre -. La tecnologia è una leva, non un fine». In un panorama del Terzo Settore spesso frammentato e autoreferenziale, **Fondazione Italiana Accenture Ets** rappresenta un modello atipico: poco visibile, poco retorico, fortemente operativo. E alla fine, la sintesi torna alla premessa iniziale: insegnare a pescare non è uno slogan, ma una scelta strutturale. Perché l'autonomia, oggi più che mai, è la forma più solida e duratura di solidarietà».

**FONDAZIONE ITALIANA ACCENTURE ETS
RAPPRESENTA UN MODELLO ATIPICO.
POCO VISIBILE, POCO RETORICO,
FORTEMENTE OPERATIVO**